

## COMITATO ETICO

# Le relazioni con i familiari in tempo di pandemia



La pandemia da Covid, in atto ormai da un anno e mezzo, non ha prodotto solo effetti devastanti sul piano della salute in senso stretto, con i milioni di vittime e di contagiati: ha anche provocato e sta provocando ricadute su altri piani, dall'economico al sociale, che mettono apertamente in discussione un sistema di valori e di regole consolidato, ma in parte pure usurato, e costringendoci a ripensarle in modo radicale. C'è un aspetto comune che lega i vari fenomeni, e si può riassumere nel concetto di relazione: il virus ha provocato una pesante rottura dei legami, dovuta principalmente all'esigenza fondamentale di tutelare la salute dei singoli e della collettività, ma accentuata da una comunicazione confusa e ridondante, in cui troppi hanno ritenuto di potersi ispirare a regole fai-da-te.

In prima linea si sono trovate soprattutto le strutture deputate ad accogliere le persone più fragili, in stato di disabilità, per le quali è impossibile una permanenza in famiglia, e che hanno risentito più di ogni altra realtà dell'impatto da Covid, generando anche comprensibili situazioni di tensione nel fondamentale rapporto tra ospiti, familiari e operatori. Tra queste rientra anche l'Opera della Provvidenza Sant'Antonio, al cui interno è presente tra l'altro la delicata realtà dei non autosufficienti, per i quali le problematiche da Covid sono risultate e risultano comprensibilmente maggiori e più complesse. In realtà la pandemia non ha creato il problema, ma ha accentuato e in molti casi esasperato una situazione pre-esistente nel campo della salute in genere: con una serie di manifestazioni negative, tra cui l'accentuazione della conflittualità tra ospiti, familiari ed operatori. È la conseguenza di una questione più complessiva e che viene da lontano, legata al progressivo logoramento della cultura del limite: quasi che essere non curati, ma guariti, fosse un diritto acquisito; o peggio ancora, che non ammalarsi sia una cosa scontata.

La pandemia può e deve diventare un'occasione per mettere mano al problema, lavorando sull'elaborazione di valori e principi capaci di tutelare la salvaguardia della salute con il mantenimento della relazione. È un tema delicato e complesso, sul quale sono al lavoro diversi Comitati etici delle realtà del settore: anche quello dell'Opsa sta dedicandovi da tempo una particolare attenzione, e sta elaborando in particolare un documento che ripercorre la difficile esperienza di quest'anno e mezzo di virus, individuando in pari tempo dei

percorsi idonei a garantire la continuità delle relazioni. Con un obiettivo di fondo: salvaguardare salute fisica e sicurezza, favorendo per quanto possibile il ben – essere di ospiti e familiari, ribadendo il diritto/bisogno alla continuità della relazione tra persone unite da storie condivise, e potenziando il ruolo degli operatori chiamati in aggiunta a esercitare un ruolo di mediazione tra ospiti e famiglie.

Si tratta, con tutta evidenza, di un progetto complesso e laborioso, ma che rientra in fondo nel passaggio in atto da tempo, nel campo della salute, dal vecchio concetto di "to cure" (curare) a quello più attuale di "to care" (prendersi cura); con una serie di ricadute, tra cui quella fondamentale che il tempo di comunicazione con pazienti e familiari rientra a pieno titolo nel tempo di cura. A questo si accompagna un criterio di base: ospiti e familiari, nei rapporti con la struttura e i suoi operatori, non sono controparte, non figure contrapposte, ma parte integrante di una stessa realtà, tra le quali deve stabilirsi prima di tutto un rapporto di fiducia; quindi un rapporto costruito sul dialogo e sul confronto, non sulla rottura e sullo scontro. Il che comporta una condivisione di responsabilità, e un coinvolgimento attivo in particolare dei familiari, ascoltando e interpretando le loro domande, e offrendo risposte compatibili con l'interesse collettivo. Si tratta di un'esigenza basilare, che tale rimarrà anche nel post-Covid: sia perché sono possibili altre analoghe pandemie, sia perché lo esige un concetto moderno e innovativo di tutela e promozione della salute.

Il Comitato etico di Opsa sta dedicando una particolare attenzione a queste tematiche, che si tradurrà in uno specifico documento, centrato ovviamente sulla specificità di una realtà come la nostra in tutta la sua complessità. Uno sforzo culturale prima di tutto, che deve però coinvolgere l'intera società, a partire dai pubblici decisori: perché il Covid ha dimostrato senza tema di smentite che occorre un'autentica rivoluzione dell'intero ambito della salute, inclusa l'esigenza di assicurare risorse adeguate in termini economici, ma anche di servizi, di strutture, di formazione. E in pari tempo, richiedendo a ciascuno di noi di riscoprire e rivalutare quella cultura del limite che in fin dei conti è cultura stessa della vita.

*Francesco Jori  
giornalista e membro del Comitato Etico Opsa*